

LA POLVERE _ Giovanni Bertoluzza

La ruspa sta finendo il suo lavoro; molto più velocemente di quanto potessi immaginare.

Non ho avuto il tempo di rendermi conto che qualcosa stava succedendo davvero e che come sempre non ci sarebbe stata possibilità di ritorno.

Fra poco, quando la polvere si poserà, vivrò di nuovo quella strana sensazione di paura, di vuoto, di ineluttabilità che provo ogni volta che si inizia a realizzare un progetto: prima le demolizioni, sempre velocissime, poi comincia la ricostruzione. I segni che erano sulle carta che diventano materia; quasi esprimendo un potere demiurgico che a pochi è concesso. E solo alla fine la possibilità di vedere cosa effettivamente è successo e cosa, a posteriori, vorrei non fosse avvenuto. E il tarlo del dubbio che mi divora, fino a che il gesto non si è compiuto ed è impossibile annullarlo.

Quando la polvere si poserà non ci sarà più la casa, non ci sarà più la stalla. E non ci saranno più la porcilaia, il pollaio, la cantina dove fino a pochi anni fa veniva fatto il vino.

Il vino: non ci saranno mai più i giorni della pesta ... che poi, in realtà, come molto altro, non c'erano già più da molti anni.

Quando la polvere si poserà non rivedrò quei bambini che giocavano a pallone sull'aia; c'erano i due grandi portoni della cantina, verdi (verde fiorentino, come piaceva al nonno) con il catenaccio esterno che faceva schizzare il pallone con traiettorie inaspettate ogni volta che venivano colpiti; ed il tetto, che aveva una strana contropendenza, fra il fienile e la cantina, e tratteneva il pallone ogni volta che la troppa foga del goal faceva alzare la mira a quei piedi poco raffinati. A quel punto arrampicarsi, sino a toccare il galletto segnamento, era obbligatorio e a nulla valevano gli urli degli adulti, spaventati dalle possibili cadute, contro l'argomento indiscutibile che senza il pallone a calcio non si può giocare.

Quando la polvere si poserà vorrei rivedere le galline libere di entrare ed uscire dal pollaio; vorrei sentire l'odore dello stalletto dei maiali e quello della stalla, che fra loro sono così diversi; vorrei sentire quello delle balle di fieno, quando noi bambini ci arrampicavamo in cima al fienile, stipato sino alla capriata e scavavamo pericolosissime trincee e gallerie per nasconderci.

Quando la polvere si poserà non vedrò nulla di tutto questo, che già non esiste più da anni. C'è _ c'era..._ una piastrella in ceramica sotto il porticato con una data: il 1954. Sono passati poco più di sessanta anni da quando il nonno fece costruire la casa colonica e in gran parte ricostruire il fienile e la cantina del vino; durante la guerra qui ci fu il fronte per un intero inverno e proprio qui c'era un comando tedesco, cosa che spiega la distruzione degli edifici allora e la gran quantità di

proiettili, spesso non esplosi, che si trovano scavando ancora oggi; di tutte le dimensioni e a tutte le profondità. Chissà cosa troveremo quando scaveremo per la nuova platea.

Quando la polvere si poserà starò male nel vedere, dove prima gli edifici coprivano l'orizzonte, le viti e la carraia che scende sino al rio e più oltre la collina che inizia a salire sino alla grande quercia e ancora avanti, dove c'era il boschetto di Ca' Lunga, e anch'esso non c'è più da molto; immagini quotidiane, ma coperte alla vista diretta dai muri ormai scrostati e dalla fitta cortina di edera arrampicata sino al tetto, a segnare un punto alla forza della natura sull'opera dell'uomo.

Demolire un edificio è un atto forte nei confronti del paesaggio, come costruirlo dal nulla. Cercando nell'archivio del Comune ho trovato la Licenza con cui il nonno ottenne il permesso per la nuova casa colonica (nuova, su terreno libero) e la ricostruzione ed il *riattamento* di vari comodi. E' stato strano vedere le carte firmate, ed in parte scritte a mano, dal nonno; e poi la licenza con la firma del sindaco, il signor Pierino, che poi era il nonno di amici : in una piccola città alla fine si conoscono tutti.

Sto demolendo per ricostruire. E ricostruirò un nuovo edificio, uguale a quello che era; stesso volume, stessa sagoma, stessa dimensione delle aperture. Stessi colori. Stessi materiali. Ho ottenuto una sola deroga dal comune; di traslare il sedime di 5 metri per allontanare la costruzione dalla quercia che fa ombra a tutta l'aia; mi sono sempre chiesto se la piantò il nonno, o se fosse già lì prima di lui. Per quanto mi riguarda è lì da sempre; semplicemente. E' lei l'architettura di questo luogo; è lei che lo definisce.

Ricostruirò una casa uguale per persone diverse, per luoghi che non sono più gli stessi: per esigenze che sono altre. E non ne capisco il significato. *Demolire un edificio? Ma non si può; ci vuole un motivo vero* mi hanno detto in comune. Ne era crollato già mezzo, costruito con troppa miseria; non sono riusciti a costringermi al recupero, insensato e illogico di un immobile di nessun valore proprio; ma solo testimonianza di un periodo, ricco solo di fatica, di sudore e di voglia di guardare avanti. Traslato di cinque metri, ma uguale a prima.

Perché?

Che tutela deve esistere sulla casa costruita dal mio nonno con le poche risorse messe insieme dopo essere scampato alla guerra? Che cosa occorre realmente tutelare del nostro passato? La memoria? Le forme? O dobbiamo conservare i singoli mattoni, le singole pignatte del solaio, esplose e sfondellate come queste sono? E siamo sicuri che la strada giusta per conservare i valori testimoniali del passato sia ricostruire oggi quello che decisero allora? Sia imporre progetti di un'altra poca, rinnegando il presente e togliendogli voce? O forse anche questi nostri anni potrebbero saper dire qualcosa di non negativo; qualcosa di cui non vergognarsi?

Quando la polvere si poserà gli operai cominceranno a portare via le macerie, ma i miei ricordi resteranno comunque integri e legati a questo luogo in maniera indissolubile.

Quando la polvere si poserà inizierò ancora una volta a sentire quelle fitte allo stomaco che conosco così bene e mi tornerà il dubbio di aver fatto le scelte giuste, di aver disegnato correttamente il futuro, di avere immaginato tutte le ipotesi possibili; e ripercorrerò altre cento volte quelle scartate e le strade che non hanno avuto sbocco; e sarò assalito dal dubbio dell'errore cui non c'è rimedio.

Quando la polvere si poserà ci sarà lo spazio per iniziare il futuro; che qui vedrà un giorno nuovi bambini giocare e nuove abitudini; nuove quotidianità in quella nuova casa e su quell'aia, che pure mai più sarà pestata dalle zampe di una gallina, o dalle corse dei conigli, come quando c'era il nonno.

Quando la polvere si poserà vorrei che i miei figli avessero il coraggio delle proprie scelte e dei propri obiettivi e mai si vedessero costretti a copiare in maniera mimetica le mie o quelle di chi c'era prima di me. Il ricordo di me, in loro, sarà altrove.

Spiriti nuovi in corpi totalmente nuovi.